

Incontro internazionale NetOne su comunicazione, media e fraternità

Un incontro internazionale di riflessione in diretta *streaming* dedicato a chi è impegnato nella comunicazione sociale. «Comunicazione e media. In dialogo verso la fraternità?» è il tema dell'evento che si svolgerà *online* il 19 novembre, dalle ore 15 alle 17 (ora italiana) – con traduzioni simultanee in italiano, inglese, spagnolo, francese e portoghese – insieme a giornate in presenza a Loppiano, Kinshasa, Nairobi e Medellín. Tra le tematiche affrontate: *fake news*, polarizzazione



politica e sociale, cultura di pace, digitale, fraternità e il rapporto tra Chiara Lubich e la comunicazione. L'appuntamento è promosso infatti da NetOne, la rete internazionale ispirata al movimento dei Focolari (www.focolaritalia.it) divenuta nel 2000 un'associazione di «professionisti, studenti e operatori della comunicazione, impegnati a raccontare la società contemporanea e le sfide che essa pone all'umanità, con uno stile dialogico». L'incontro è stato organizzato in occasione del 25° anniversario del dottorato *honoris causa* in

comunicazione sociale alla fondatrice del movimento dei Focolari. Fu lei, in occasione della consegna del riconoscimento accademico, a sottolineare che «proprio ora in cui il mondo, pur sembrando rotolare nel baratro di nuove guerre, di calamità, di mali prima non immaginati (...) anela ad essere più unito, e si reclama la fraternità universale, proprio ora sono a disposizione dell'umanità questi potenti mezzi di comunicazione» (Bangkok, 5 gennaio 1997).

Religio



quattro figli, mentre continuano un cammino di fede nel movimento di Comunione e liberazione, sono andati nella parrocchia di Sant'Eugenio a Milano, vivendo in fraternità col parroco don Alberto Marsiglio. Così raccontano la loro esperienza: «Siamo partiti dal vivere in fraternità con don Alberto, nella preghiera, nella convivialità, nei momenti di formazione e approfondimento. Questo si è trasformato poi in corresponsabilità, in un essere insieme che accoglie e si allarga a tutta la comunità. È cresciuta pian piano la condivisione con il prete e con la comunità cristiana», aggiungono, che significa «vivere con la porta di casa sempre aperta, disponibili ad accogliere le persone che bussano con i loro bisogni o le loro ferite, sempre con il desiderio di annunciare e condividere con gioia il Vangelo». Il territorio parrocchiale vive, infatti, una importante sfida multiculturale, con ampia presenza di famiglie sudamericane, filippine, nordafricane, dell'est Europa.

La vita di una «famiglia missionaria in parrocchia», secondo un approccio di prossimità e compassione, coinvolge oggi nel territorio milanese circa trenta famiglie ed è divenuta una apprezzata forma di animazione pastorale.



Tre saggi che sembrano danzare insieme

La parola «unità» non ridotta a concetto

di VINCENZO DI PILATO

Come un trittico si apre il testo sull'«Unità» (Parole/1 - metafisica teologia cosmologia) nel *Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria*, volume 3, a cura di Massimiliano Marianelli ed Emanuele Pili (Città Nuova, Roma, 2022, pagine 160, euro 20).

Di «unico» non c'è l'autore (perché sono appunto tre) o la scena su cui si alternano pensatori passati e contemporanei, bensì qualcosa d'altro. Se il lettore si lascia, infatti, raggiungere dalla varietà estetica delle figure, dalle sfumature cromatiche delle argomentazioni, dalle forme di pensiero in esso tratteggiate, si ritroverà inevitabilmente din-

luce che permette di intendere anche l'unità pluriforme dell'universo.

La classica via naturale (cfr. *Romani*, 1, 20), indicata al Vaticano 1, viene riletta con originalità tale da risultare in un sol balzo bypassata la critica heideggeriana dell'onto-teologia.

Su questa linea di ricerca, ma dal versante più antropologico, si pone Carmelo Meazza il quale propone il ripensamento dello spinoso nesso teoretico tra il *Logos* del Figlio e l'Incarnazione a partire dall'originale «ontologia del vivente e del non vivente» contenuta nell'enciclica sociale *Laudato si'*.

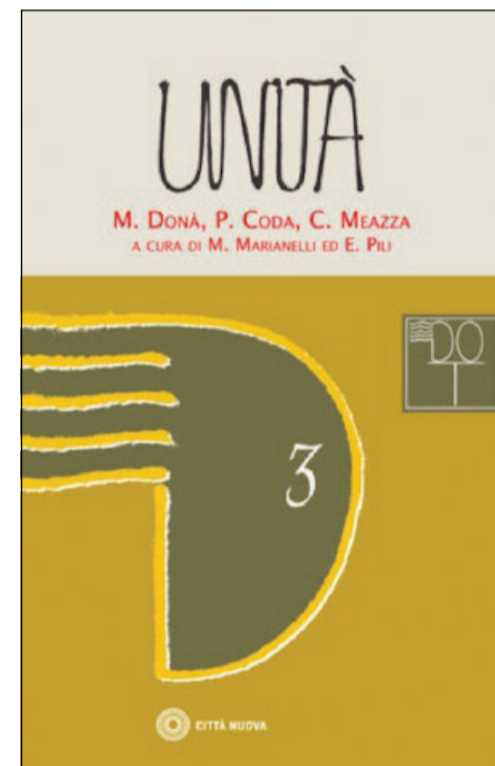
Sulla via del paradosso, secoli prima battuta dallo scrittore car-

nulla significa (...) essere tratti da ciò che, non contrapponendosi all'essere, rende lo stesso essere un immediatamente «auto-negantesi». Il quale, proprio per questo, fa essere tutte le cose quali sue originarie manifestazioni (perché il nulla, in quanto contrapposto all'essere, non è nulla; ma «è» ... è quel che risulta, appunto, dall'originario «negarsi» dell'essere)» (pp. 48-49).

Molti si chiederanno alla fine della lettura: quanto è filosofica o teologica un'opera che pretende di offrire una riflessione su un lemma così archeologicamente stratificato come quello dell'unità?

Leggendo di seguito i tre saggi, la filosofia e la teologia sembrano «danzare insieme», in una pericolosa creatura dove nessuna delle due pretende di trascinare forzatamente a sé l'altra. Se ciò accadesse, si ripresenterebbe il rischio storico in cui sono cadute entrambe le scienze, ovvero quello di ritrovarsi solitariamente a volteggiare con i fantasmi delle proprie idee.

Al termine della lettura, si ha l'impressione di non aver solo ammirato un magnifico trittico, ma di aver anche visitato altre sale della pinacoteca millenaria del pensiero. Riusciremo anche noi lettori a «vedere» (*theorein*) – come ci hanno mostrato Donà, Coda e Meazza – la stessa aporia dell'unità dinanzi a tanta meravigliosa e, a volte, drammatica diversità e molteplicità? Forse la risposta sta nel condurre il nostro pensiero non nel museo dei pensieri, ma nell'atelier plurale e artigianale della vita.



Al termine della lettura, si ha l'impressione di non aver solo ammirato un magnifico trittico, ma di aver anche visitato altre sale della pinacoteca millenaria del pensiero

nanzi alla stessa aporia da cui prende avvio quest'opera: «Come è possibile che ogni interrogazione, in quanto rivolta alla «cosa» nella sua irripetibile straordinarietà (...) finisca per rispondere evocando una dimensione «unificatrice»?» (p. 25).

Appare così chiaro che la «parola» unità del *Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria* non va ridotta al suo «concetto», bensì all'orizzonte in cui i nostri tre autori confessano di sentirsi esistenzialmente coinvolti. Essi lo scrutano con audacia e profondità, con stupore estatico – verrebbe da dire –, senza pregiudizi o sospetti, riconoscendo la particolare luce che promana *Dalla Trinità* (per usare il titolo di un noto testo più volte evocato in queste pagine), ovvero dall'esperienza della rivelazione trinitaria.

L'unità si fa, in corso d'opera, ermeneutica dialogica pur nella pluralità dei percorsi.

Si comprende meglio, allora, la puntualizzazione di Piero Coda quando afferma nelle premesse che la sua vuol essere una «meditazione teoretica» sull'ontologia trinitaria dell'unità e non propriamente una teologia dell'unità.

Un tentativo di riscrittura dell'ontologia a partire dalla folgorante intuizione di san Bernardo di Clairvaux, ripresa da san Tommaso nella *Summa* (e come tale, in parte, rimasta), riguardante l'unità di Dio. Essa non solo è un «dato» che rivela l'essere di Dio, ma si mostra capace di accendere nei sensi umani una

taginese Tertulliano, troviamo impegnato Massimo Donà. «La Trinità – chiarisce il filosofo veneziano – non è una semplice faccenda da teologi. E dunque, solo se capiamo la natura trinitaria dello stesso rapporto tra Dio e la nostra umanità potremo comprendere la centralità dell'enigma trinitario per la nostra vita, per il nostro pensiero – e non di meno per la nostra filosofia» (p. 59).

Ispirandosi a un passo dell'*Apologeticum* (cap. XVII,1) dove si afferma che il Dio unico «trasse dal nulla il cosmo come ornamento della sua maestà», Donà così commenta: «Essere tratti dal

PILLOLE DI PAROLA

Sarà come un albero trapiantato lungo corsi d'acqua

di MARCO PAVAN

Con un paragone sorprendente, il salmista assimila l'uomo felice o beato ad un albero, di cui non si specificano ulteriormente le caratteristiche. Tale albero non è semplicemente piantato ma trapiantato (*šātūl*) – è cresciuto in un luogo e poi, in qualche modo, è stato innestato in un nuovo ambiente vitale. Autore di questa azione potrebbe essere Dio stesso, il divino giardiniere, come lascia intendere il verbo al passivo. Poiché l'albero viene trapiantato «lungo corsi d'acqua» è possibile immaginare che sia cresciuto in un luogo

più avaro di irrigazione. L'uomo che, quindi, mormora la Torah giorno e notte e trova in essa il suo piacere viene trapiantato da Dio in un luogo gravido di vita. L'acqua, in questo senso, può essere una metafora di Dio stesso (*Geremia*, 2, 13; 17, 8) e stendere le radici verso tale acqua significa, perciò, profonda comunione con Lui. Quest'ultima è la vera felicità dell'uomo e la sorgente della sua realizzazione – un'opera divina e umana, si potrebbe dire: l'uomo mormora la parola donata e Dio trapianta nella sorgente del dono, la sorgente della vita stessa.

Teologia